

## Una bellezza condivisa

La straordinaria produzione pittorica di Lino Dinetto nasce da un dialogo continuo con i grandi temi della tradizione: paesaggio, natura morta e figura. Soprattutto lo studio di figura occupa una parte considerevole della prassi artistica e raccoglie, forse, la cifra stilistica più chiara e diretta di un *modus operandi* assolutamente personale, sintesi estrema e raffinata di un confronto sempre aperto con gli artisti e le scuole del passato.

Autore di memorabili imprese pittoriche (basti ricordare il ciclo di affreschi della chiesa di S. Josè a Montevideo e le numerose pitture murali in Italia presso importanti sedi religiose e laiche), il suo ricchissimo iter artistico evidenzia, dall'opera monumentale alla tela di piccole dimensioni, fino alla realizzazione di vetrate, un linguaggio colto, intriso di reminiscenze antiche classiche e pre-classiche, di grammatiche bizantine auliche mediate attraverso l'eleganza e la preziosità delle forme del gotico senese reso attuale da stilemi di assoluta modernità e riconducibili all'ambito delle sperimentazioni novecentesche.

Agli impianti prospettici rigorosi di stampo rinascimentale, il Maestro preferisce una scansione narrativa bidimensionale che lega lo sfondo all'immagine in primo piano e quasi penetra l'oggetto della visione.

Nei paesaggi, e penso alle molteplici rappresentazioni di Venezia, lo sfondo è una distesa di colore dal quale emergono i profili accesi e luminescenti di architetture imponenti, scomposte e ricomposte secondo una logica interpretativa d'insieme dove, quindi, nell'unità, si riscopre il piacere del dettaglio e del ricamo pittorico.

Il colore denso e pastoso, riveste le facciate dei palazzi veneziani con un ritmo incalzante di rifrazioni e bagliori che rendono quasi la natura fisica e vibrante della luce.

Nelle nature morte la materia cromatica procede per campiture frammentate, isolate e poi raccolte in un assemblaggio di forme ricercate: che si tratti di un vaso di fiori, di un violino o di un cesto di frutta, il Maestro non perde mai di vista il fascino dell'oggetto, la magia di una disposizione paratattica che svela la natura delle cose, senza distinzione di interno ed esterno, di alto e basso. Ogni singola parte è in comunicazione con un universo che riluce di essenze cromatiche squillanti, di accordi tonali felicemente azzardati e giocati su imprevedibili tarsie compositive che suscitano emozioni retiniche profonde.

Talvolta l'arabesco di una linea cattura lo sguardo dentro lo spazio di una stanza di intonazione fiamminga dominata dall'occhio vigile di una luna lattiginosa o di una finestra ricavata in un rettangolo di cielo compatto.

Le opere che vedono come soggetto principale la figura femminile, costituiscono, forse, la prova più alta dell'intensità e della forza magnetica dell'indole pittorica del Maestro.

Donne fiere e maestose, sapientemente delineate entro i contorni netti di masse cromatiche corpose e sintetizzate, occupano gran parte della superficie, instaurano dialoghi accesi o soliloqui accorati sullo sfondo di metafisici scenari perennemente mutevoli, a indicare i repentini cambiamenti di uno stato interiore, di una condizione femminile naturalmente sospesa tra realtà e sogno, attesa e speranza di appagamento finale.

L'*imago* muliebre si arricchisce di connotati decorativi, di tessuti rari e preziosi, di sguardi suggestivi e penetranti rivolti altrove. Le pose, di frequente abbandono e calma nostalgica, alludono ad una pienezza esistenziale, ad una bellezza antica che sopravvive nelle movenze lievi dei gesti, nell'accentuazione degli arti allungati, nell'eleganza di atteggiamenti appena suggeriti.

Il gioco equilibrato delle forme trova una piacevole corrispondenza nel sapiente calcolo delle pezzature cromatiche in rilievo, nell'alternarsi dei pieni e dei vuoti, nel dedalo degli incastri e delle intersezioni che la magia tattile del patchwork compositivo di volta in volta restituisce mediante la comunanza di oggetti e anatomie, di luci e ombre.

A guardarle bene, queste figure femminili, avvolte in un'aura sognante e proiettate sullo sfondo di enigmatici ambienti privi di una dimensione temporale certa, si innalzano quasi a simbolo di un "eterno" presente e di una sensualità esibita ed offerta con naturale consapevolezza.

Nei soggetti a tema sacro, e sono davvero tanti, la figura di Maria assurge ad icona di madre universale, diventa il fulcro visivo di un'incarnazione divina che si compie ogni giorno, epifania di luce e di bellezza a cui tutti siamo chiamati a partecipare.

Ed è questa ricerca di assoluta bellezza e di gioiosa condivisione, da sempre, al centro dell'incantevole universo artistico di Lino Dinetto.

Vittorio Veneto. Ottobre 2010

Lorena Gava